

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo - 20 novembre
■ Letture: 2 Samuele 5,1-3; Salmo 122; Colossesi 2,12-20; Luca 23,35-43

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Carl Heinrich Bloch quando l'emozione trascende la pittura

L'interessante storia della pittura sacra del XIX secolo, nella ricchezza ed eterogeneità delle sue proposte, costituisce un tassello fondamentale per la comprensione del dibattito artistico sviluppatosi nel Concilio Vaticano I e successivamente nel Novecento. L'Ottocento ha rappresentato infatti il lento laboratorio nel quale si rifequentavano i linguaggi del passato e si è cercato d'impostare la soluzione al problema di coniugare in modo credibile l'arte religiosa con la sensibilità dell'uomo moderno e le sue nuove consapevolezze. Era inevitabile che si dovesse guardare a prima del Barocco e della Controriforma per riproporre linguaggi semplici, diretti e dall'incontestabile bellezza sotto tutti i punti di vista: nella pittura sacra del diciannovesimo secolo è sempre sereno, i colori sono vivaci e accessi, i personaggi sono belli e trionfanti, la messa in scena è accurata. Esempi famosi non solo in Italia. Tra i maggiori esponenti delle peculiarità della pittura sacra ottocentesca vi è il danese Carl Heinrich Bloch (Copenaghen, 1834 - Ivi, 1890). Talento precoce, dopo gli studi artistici si perfezionò con Wilhelm Mastrand a Danimarca. Le sue prime opere avevano per tema scene di vita quotidiana locale, contadine e anziane riprese con schietto realismo. Dal 1859 al 1866, Bloch visse in Italia dove maturò il suo stile personale ispirato a Raffaello per la composizione e a Orazio Gentileschi per il colore. Con Sansone acciaccato dai Filistei, esordio romano del 1863, si fece conoscere presso la Santa Sede senza ottenere commissioni. Dopo il grande successo del suo Prometeo liberato, dipinto in Italia ma presentato a Copenaghen nel 1865, gli furono commissionati 23 grandi dipinti per la Cappella del Castello di Frederiksborg, raffiguranti scene della vita di Gesù. Appena conclusi nel 1879 i dipinti vennero riconosciuti come esempio di buona pittura sacra moderna e pedagogica, e riprodotti sui libri a stampa. Gli originali si trovano ancor oggi nel palazzo.

Gesù in croce, Gesù tentato, deriso o consolato dall'angelo (nella foto), opere di Bloch dove la partecipazione emotiva trascende la pittura, sono tra le immagini più poetiche degli ultimi secoli. Tornato in patria, dopo la morte del maestro Mastrand, terminò la decorazione della Sala delle cerimonie dell'Università di Copenaghen e proseguì con oli e incisioni che gli erano più congeniali. Da oltre quarant'anni la Chiesa mormone fa ampio risuo delle pitture di Bloch per i suoi edifici sacri e le illustrazioni dei libri, oltre che come modello per le ambientazioni dei suoi film.



Stefano PICCENI

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'electto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo

insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Cristo Re, «Servire è regnare»



Con la festa di «Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo» si chiude l'anno liturgico. Il titolo della festa è quasi un compendio della nostra fede: riconosciamo Gesù come il Cristo, inviato a compiere il progetto di Dio e affermiamo la sua sovranità sulla nostra vita, nella consapevolezza che è lui il riferimento per la verità dell'uomo. Non solo, a lui saranno «ricondotte tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra» (Ef 1,10) perché «per mezzo di lui e in vista di tutte le cose sono state create» (Col 1,16 - seconda lettura).

L'immagine del re non sempre suscita ai nostri tempi emozioni positive. Spesso appare come la caricatura di antichi privilegi. La morte della regina Elisabetta e una famosa serie televisiva a lei dedicata hanno riacceso i riflettori su una realtà, quella della monarchia, che almeno in Occidente presenta tratti anacronistici. Forse un significato più positivo si può scorgere nella funzione della monarchia per Israele nella sua storia biblica perché il re garantiva l'identità del popolo e ne assicurava la sopravvivenza in nome di Dio, come

ricorda la prima lettura di oggi raccontando l'unzione del re Davide. Ma non tutte le sue esperienze sono state positive. I protagonisti però di alcune grandi narrazioni fantasy contemporanee, come per esempio il leone Aslam de «Le Cronache di Narnia», possono aiutarci a recuperare un'idea più nobile di regalità come dono della vita per il popolo. Lo stesso Gesù è consapevole dell'ambiguità di questo

regnare è servire, per questo offre la propria vita «amando i suoi fino alla fine». Il suo trono è la croce. L'innocente torturato e trafitto svela l'amore di Dio e la durezza del nostro cuore. Chi se ne rende conto e si affida a lui, come il malfattore appeso con lui, vince la morte perché «l'amore non avrà mai fine!» (1Cor 13,8). La regalità di Gesù è la verità dell'uomo ed è universale perché inscritta nella

minciare dall'egoismo. Un ministero di autorità quello dei diaconi che attinge la propria forza dall'identità costitutiva del servo, cioè di colui che guida, accompagna, forma, sostiene gli altri con lo scopo di far crescere ciascuno nelle proprie doti e qualità a servizio della Chiesa e dell'umanità.

Mentre ringrazio la redazione, Marina Lomunno in particolare, per l'ospitalità che ha offerto ai commenti dei diaconi lungo l'intero anno liturgico in occasione del 50° anniversario di reintroduzione del diaconato permanente a Torino, ringrazio anche tutti i diaconi che hanno prestato questo servizio, a cominciare da Giorgio Agagliati ed Ezio Campa per l'idea e la cura costante dell'iniziativa, e mi auguro che il loro ministero e la loro stessa vita, siano trasparenza della regalità di Cristo.

La scorsa domenica abbiamo chiuso la giornata di ritiro con le spose degli aspiranti diaconi con il canto dei Gen «Servire è regnare» che riassume le verità celebrate in questa domenica, così faccio per questo mio intervento:

Fa' che impariamo, Signore, da Te, che il più grande è chi più sa servire, chi s'abbassa e chi si sa piegare, perché grande è soltanto l'amore.

E ti vediamo poi, Maestro e Signore, che lavi i piedi a noi che siamo tue creature e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale,

c'insegna che servir è regnare.
don Claudio BAIMA-RUGHET
parroco di Cono e Benne di Cono, delegato episcopale per il diaconato permanente delle diocesi di Torino e Susa

Ford Madox Brown, Gesù lava i piedi a Pietro (1852), Tate Britain, Londra



ricorda la prima lettura di oggi raccontando l'unzione del re Davide. Ma non tutte le sue esperienze sono state positive. I protagonisti però di alcune grandi narrazioni fantasy contemporanee, come per esempio il leone Aslam de «Le Cronache di Narnia», possono aiutarci a recuperare un'idea più nobile di regalità come dono della vita per il popolo. Lo stesso Gesù è consapevole dell'ambiguità di questo

ricorda la prima lettura di oggi raccontando l'unzione del re Davide. Ma non tutte le sue esperienze sono state positive. I protagonisti però di alcune grandi narrazioni fantasy contemporanee, come per esempio il leone Aslam de «Le Cronache di Narnia», possono aiutarci a recuperare un'idea più nobile di regalità come dono della vita per il popolo. Lo stesso Gesù è consapevole dell'ambiguità di questo

La Liturgia

Lettera: «Desiderio desideravi»/3

Papa Francesco scrive nella sua lettera «Desiderio desideravi» (DD) al numero 11: «Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù». La liturgia e i sacramenti sono, infatti, il luogo in cui la fede si rivela in un'esperienza umana e religiosa che dà senso alla nostra vita, che fa crescere e consolida la nostra fede, che impegna la nostra vita nel cammino tracciato da Cristo. Ma questa esperienza spirituale dell'incontro con il Signore (ma anche con i fratelli), affinché non rimanga solo a livello emotivo, deve essere riletta con il supporto delle Scritture e dei riti. Questo si chiama mistagogia. Questo è ciò che il pontefice fa in Dd 10-13 quando ricorre all'esempio dell'incontro con Cristo nel Battesimo. Quale esperienza di incontro facciamo in una celebrazione eucaristica? Tentiamo

anche noi una mistagogia. La celebrazione dell'Eucaristia è un incontro tra fratelli e sorelle in Cristo. Centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo si riuniscono ogni domenica per uno stesso motivo: celebrare Gesù Cristo morto e risorto. E lo fanno da oltre 2000 anni. Un'esperienza straordinaria! Di più, la celebrazione eucaristica è un incontro con Cristo stesso. Un'esperienza «incredibile»: incontrare Dio: chi può osare rivendicarlo? Nessuno, se non Dio stesso. È lui che ci invita e ci convoca allo spezzare del pane, è lui che viene da noi, ancora una volta. L'esperienza dell'incontro che facciamo ad ogni Eucaristia è dello stesso ordine di quella di Mosè davanti al rovelto ardente (Es 3,1) o nel passaggio dell'Alleanza al Sinai (Es 19-24). È un incontro in cui Dio sigilla un'alleanza con il suo popolo. È un incontro di alleanza sempre sorprendente, un incontro

che trasforma e apre a una vita sempre nuova! Nel brano evangelico dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), sono presenti tutti gli elementi della Messa, ma l'essenziale è l'incontro sorprendente e commovente che i due discepoli fanno. Un incontro che richiede il suo tempo. Un incontro che inizia e continua in una camminata in cui tutto il corpo è in gioco e che mette in movimento. Un incontro misterioso, finché i discepoli non lo riconoscono nello spezzare il pane. Ma non appena lo hanno riconosciuto, è scomparso! Un incontro sfuggente, ma che li spinge ad annunciarlo. Ad ogni Eucaristia siamo anche noi «discepoli di Emmaus». In ogni Eucaristia facciamo l'esperienza di Maria Maddalena al sepolcro (Gv 20,1-8). Anche noi abbiamo difficoltà a riconoscere Cristo. Eppure è lui che ci parla e ci invia ai nostri fratelli. «In princì-

pio era il Verbo. E il Verbo si fece carne... e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,1-14). Cristo è la parola di Dio. Pertanto, nella liturgia della Parola, molto prima del suo contenuto, il primo tema è l'incontro con il Cristo vivente. Per questo, dopo la proclamazione del Vangelo, proclamiamo: «Lode a te, Signore Gesù!» Cristo è presente nel suo corpo e nel suo sangue. La liturgia eucaristica è per eccellenza il luogo dell'incontro strano e travolgente, il luogo del riconoscimento e dell'incontro che arriva nel profondo di noi stessi, nel profondo del nostro corpo di carne. L'Eucaristia ci configura a Cristo e ci rende partecipi del suo stesso corpo. È il luogo dell'incontro che trasfigura: «Si udi una voce che diceva: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo» (Mt 3,17).

suor Sylvie ANDRÉ